



TOSCA OGGI

GIORNALE LOCALE

29

28 luglio 2024
Anno XXXXII

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCAOGGI.IT



EDITORIALE

Usa: Biden fuori, la corsa si riapre fra i democratici e con Trump

di GIAMPIERO GRAMAGLIA

L'Unione europea ha una leader per il quinquennio 2024-29, anzi ha un poker di leader con un tris di donne. Negli Stati Uniti, un leader saggio, ma anziano e malfermo, il presidente Joe Biden, si fa da parte: a contendersi la Casa Bianca, restano l'ex presidente Donald Trump e quella che potrebbe diventare la prima donna presidente, Kamala Harris, ascendenze afro-americana e indiana.

La partita europea ha vincitori e vinti - anche questi principalmente donne: Giorgia Meloni e Marine Le Pen -. La partita americana non ha ancora espresso il suo vincitore - del resto, si giocherà il 5 novembre, nell'Election Day di Usa 2024 -. Ma resta l'ipotesi, non campata in aria, che Ue e Usa, nel prossimo futuro, abbiano guide femminili: una situazione assolutamente inedita.

Che cosa ciò significhi, lo scopriremo nel prossimo futuro, se l'ipotesi si verificherà. Ma come si è arrivati a questa possibilità, in una settimana frenetica per Ue e Usa, lo possiamo già analizzare ora. Cominciamo dai fatti più freschi, quelli americani.

Fuori il candidato, viva il candidato: è la versione adattata del motto della monarchia francese, «Morto il re, viva il re». Biden rinuncia a brigare la rielezione e indica come candidata democratica la sua vice Kamala Harris che, in un solo giorno, riceve donazioni per 81 milioni di dollari, ottiene il voto della maggioranza dei delegati alla convention di agosto a Chicago e coagula sul suo nome endorsement di peso, dai Clinton a Nancy Pelosi. Manca Barack Obama, che preferisce sempre restare al di sopra della bagarre.

Trump chiede i danni ai democratici e a Biden. È stato frodato, dice, perché gli hanno fatto credere che avrebbe avuto come avversario un vecchio rimbambito e lui aveva pianificato tattica e spot della sua campagna in quell'ottica. Invece, adesso scopre che avrà un rivale diverso, che neppure si sa ancora con certezza chi sia, e dovrà cambiare tattica e spot: un danno anche economico notevole; e un azzardo politico.

Perché quella che pareva una vittoria ormai acquisita diventa una partita aperta. Dopo il dibattito tv tra presidente ed ex presidente, il 27 giugno, Usa 2024 s'era ridotto a un referendum sulla fragilità di Biden. Adesso, torna a essere quello che era stato Usa 2020: un referendum pro o contro Trump. La corsa è un Gran Premio di Formula 1 dopo l'ingresso della safety car: le posizioni si compattano, i vantaggi si annullano, bisogna rifare tutto da capo.

E Trump, abituato a ironizzare sulle fragilità del rivale, si ritrova a essere l'arci-vecchio, cioè il più anziano candidato di un grande partito mai in corsa per la Casa Bianca - e, se eletto, il più anziano presidente a entrare alla Casa Bianca -. Le virulente reazioni del ticket repubblicano, Trump e il suo vice di fresca nomina JD Vance, testimoniano disappunto, ma anche preoccupazione per il cambio in corsa democratico, repentino, ma di sicuro non inatteso: la strada che pareva in discesa torna a farsi impervia. E il confronto in tv a settembre Trump - Harris promette scintille: lei lo presenta così, «la pm e il criminale condannato, ho l'abitudine a molestatori e truffatori» - tipologie di reato per cui Trump è stato condannato -.

Attenzione!, però. Anche fra i democratici, c'è tensione e incertezza: Harris, per la nomination, parte in pole position, ma dovrà guadagnarsela di qui alla convention di agosto a Chicago. Lei comincia bene: il suo primo discorso da potenziale candidata è un elogio di Biden, il cui record come presidente è - dice - «senza precedenti». Altro che «il peggiore di tutti i tempi», come recita Trump.

Pur se crea incertezza e confusione, il ritiro di Biden è una scossa positiva per i democratici, che erano rassegnati e ora sono galvanizzati, nonostante debbano muoversi in un territorio largamente inesplorato, con analogie con il 1968 (decisione di Lyndon B. Johnson di non ricandidarsi e uccisione di Robert Kennedy).

CONTINUA A PAGINA 9



di MAURIZIO CALIPARI

Con la recentissima pubblicazione della sentenza n. 135, la Corte costituzionale ha stabilito che i requisiti per l'accesso al suicidio assistito debbano continuare a essere quelli stabiliti dalla precedente sentenza n. 242/2019, ovvero (a) l'irreversibilità della patologia, (b) la presenza di sofferenze fisiche o psicologiche, che il paziente reputa intollerabili, (c) la dipendenza del paziente da trattamenti di sostegno vitale, (d) la capacità del paziente di prendere decisioni libere e consapevoli. Tali requisiti dovranno essere accertati, di caso in caso, dal Servizio sanitario nazionale, mediante le modalità procedurali stabilite in quella sentenza. Permane valida, quindi, anche la condizione della dipendenza del paziente da trattamenti di sostegno vitale, requisito da intendere correttamente in conformità alla ratio sottostante a quella sentenza.

La Corte costituzionale, inoltre, ha rinnovato la raccomandazione al legislatore perché provveda al più presto a una regolamentazione più puntuale della materia, individuando i giusti equilibri di bilanciamento tra i diversi valori in gioco.

Primo fra tutti, il riconoscimento della inalienabile dignità di ogni vita umana, indipendentemente dalle condizioni in cui essa si svolge. La persona, infatti, anche se gravemente malata, o segnata da altre importanti «fragilità», non perde il suo valore intrinseco, mantenendo intatto il suo diritto fondamentale alla tutela della vita e alla cura della salute.

Tale dignità, che è valore radicale fondato sulla stessa natura umana, proprio per questa ragione rimane integra e immutabile lungo tutta la nostra esistenza, senza variare in conseguenza alle diverse circostanze che la vita stessa ci fa sperimentare.

Non esiste, infatti, una condizione di vita - qualunque ne sia la causa - in cui un essere umano possa cambiare la sua natura, diventando in qualche modo «più o meno umano» e, quindi, «più o meno ricco in dignità (valore)». Ogni essere umano è e sarà sempre una persona, la cui dignità intrinseca esige di essere riconosciuta, tutelata e promossa, in ogni fase della sua esistenza e, in modo speciale, quando essa attraversa circostanze di difficoltà, fragilità e sofferenza.

CONTINUA A PAGINA 7

ATTUALITÀ

Il forum di Toscana Oggi



«Dopo Trieste avviare processi di cambiamento»

a pagina 5

Estate

Il professor Stefano Grifoni agli anziani: «Ecco come combattere afa e caldo»

a pagina 17

